

INCHIESTA
QUESTA ITALIABERGAMO, DOVE
LA CRISI SCUOTE
IL REGNO PADANO

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BERGAMO
rgianola@unita.it

Se mai ci sarà un resoconto statico di questa crisi bisognerà ricordarsi dei lavoratori della Frattini Costruzioni Meccaniche, azienda di Seriate, grosso centro di oltre 23mila abitanti ai margini di Bergamo, dove pare che siano concentrati gli ipermercati di ogni categoria, come se tutta la regione avesse deciso di fare lo shopping da queste parti. Gli operai hanno iniziato il presidio della fabbrica il 12 ottobre scorso e non si muovono dal cancello. Nemmeno a Natale: hanno fatto il pranzo con le famiglie, è arrivato anche Savino Pezzotta che è di casa da queste parti. Due bidoni fanno da stufa, uno striscione sul muro ironizza su uno slogan della Lega: «Padroni a casa nostra? No, qui solo disoccupati». Sul cancello le bandiere della Fiom-Cgil e della Fim-Cisl. «Scrivo bene: siamo tutti uniti» avverte Ivan Muttoni, 40 anni di cui 20 passati in questa azienda, delegato Rsu: «Abbiamo iniziato il quarto mese di presidio, ci diamo il turno, il momento è difficile ma dobbiamo resistere e stare insieme».

L'unità sindacale, anche nei momenti di alta tensione sociale, non è purtroppo una facile conquista, ma sul territorio, lontano dalle burocrazie e dalle gelosie di certi apparati, è più facile trovare esperienze comuni, esempi solidali. La Frattini è un caso emblematico di quello che sta succedendo nel nostro paese: stiamo perdendo aziende, lavoro, professionalità, mercati, c'è una desertificazione industriale strisciante che va da Termini Imerese alla Antonio Merloni di Fabriano, passando per il distretto del divano in Puglia e sale fino al ricco Nord.

«La Frattini produceva forti utili fino a due anni fa, è un'azienda storica con una leadership mondiale nella lavorazione dell'alluminio soprattutto per contenitori, ora è in concordato preventivo» spiega il giovane segretario provinciale della Fiom Mirco Rota. Forse errori di gestione, gli eredi della famiglia non più in grado

La ricca provincia
La città è leader nell'industria manifatturiera, ma la crisi incide duramente. Sono stati persi 10.000 posti di lavoro, altri 30.000 lavoratori sono finiti in cassa integrazione. Chiudono aziende storiche e altre tagliano mentre i leghisti pensano a discriminare gli immigrati in una delle città più sicure del Paese. Meno male che ci sono i sindacati e un vescovo coraggioso

di andare avanti, troppi debiti: alla fine pagano i 194 dipendenti. E le disgrazie non vengono mai da sole. Luigi Martinelli, 53 anni, ha fatto il manovale, il tornitore, il manutentore nei suoi 32 anni di lavoro alla Frattini: «Ho quattro figli. Sai cosa mi è successo ieri? Mia moglie lavora alla Triumph di Trescore Balneario, quella dei reggiseni e dei costumi da bagno, le hanno detto che l'azienda chiude, deve andarsene a casa. E noi come campiamo, mica facciamo miracoli».

L'area di Bergamo, dalla pianura fino alla cintura pedemontana poi in alto verso le valli, è una delle maggiori concentrazioni industriali italiane. Questo è un territorio leghista, il partito di

Bossi ottiene consensi bulgari. Nella provincia di Bergamo supera il 60%, come la dc dei bei tempi. In città le percentuali sono più basse. Qui vengono eletti 23 parlamentari, ben 21 sono del centro destra. Abita a Bergamo il ministro Roberto Calderoli che con il collega presidente della Provincia Ettore Pirovano fa a gara a chi le spara più grosse. La città palpita per l'arrivo del ministro Maria Stella Gelmini, metterà su casa dopo il matrimonio con il suo immobiliare locale. La crisi potrebbe essere una prova per misurare la capacità di governo della Lega. Ma per i leghisti è solo un'occasione per discriminare gli immigrati, escludendoli dagli aiuti e dai fondi di solidarietà delle amministrazioni. La Lega perde tempo denunciando problemi di sicurezza in una città tra le più sicure in Europa. Al massimo qualche amministratore di destra porta i panini e il buono per la spesa agli operai in lotta, come ha fatto il sindaco di Seriate, la signora Silvana Santisi.

Ben più incisivo è il ruolo svolto dai sindacati confederali, che da queste parti mantengono una responsabile unità, e dalla chiesa, bastioni attorno ai quali si difende il tessuto sociale. Racconta Luigi Bresciani, segretario della Camera del lavoro che conta 93.500 iscritti: «A Bergamo l'industria manifatturiera rappresentava circa il 48% dell'intera economia, ma oggi, dopo due anni di difficoltà, siamo scesi al 42%. Nel 2009 abbiamo perso 10.000 posti di lavoro, i primi a pagare sono stati i contratti a termine, quest'anno rischiamo di perdere altri 10.000 occupati se non si fa qualcosa. Oltre 30.000 lavoratori sono stati interessati dalla cassa integrazione. Ci vuole una nuova politica industriale nazionale, un progetto ampio, coerente, duraturo. Il fatto più preoccupante è che i nostri imprenditori, i Radici, i Mazzoleni, gli Albini non sanno neanche loro come uscire da questa situazione». Il sindacato argina l'emergenza con i fondi creati con la Caritas, si confronta con gli industriali e gli artigiani per definire piani alternativi di sviluppo, come ad esempio il Progetto Val Seriana che potrebbe essere finanziato dall'Unione Europea per l'avvio di produzioni "market leader" ma il governo deve dare una mano e, invece, fa finta di niente. E meno male che ci sono i ministri leghisti... La Val Seriana, storico

RISORGIMENTO

Città dei Mille

Sotto il cartello stradale di Bergamo c'è l'immagine di Garibaldi. «Bergamo, città dei Mille». È un ricordo della precedente giunta di centrosinistra. Chissà se la Lega è d'accordo.